

La letteratura italiana oltre i confini



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestésie



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)





Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA  
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it  
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it).

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
*online* sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf Spa  
Noventa Padovana (PD)

## INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

### SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339



MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

#### DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<p><i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i>, a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)</p>	721
<p>GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i>, a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)</p>	724
<p>SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)</p>	728
<p><i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)</p>	731
<p>EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)</p>	767
<p>PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)</p>	771
<p>FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)</p>	773
<p>LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i>, a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)</p>	775
<p>PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)</p>	778
<p>ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)</p>	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784  
(Rosalba Galvagno)

*Sommari / Abstract* 791

Nunzia D'Antuono

«TEMPII» ED EROI TRA IL FANGO DELLA STORIA  
NEI «VECCHI E I GIOVANI» DI LUIGI PIRANDELLO

Gli antichi a questa luce non risero,  
strozzata dalle nuvole, che geme  
sui prati stenti, sui greti aspri,  
nell'occhio melmoso delle fonti  
L. SCIASCIA

Il 18 gennaio 1893 Antonio Labriola informava Friedrich Engels di uno scandalo italiano dalle «proporzioni colossali» di cui sarebbe stato impossibile prevedere gli effetti. La Banca Romana era «oramai condannata ad essere assorbita dalla Banca Nazionale», le azioni «erano scese a 500 o poco più» e il «famoso portafoglio» era «marcio fradicio»<sup>1</sup>. L'anno successivo, il 9 gennaio, con lo stesso corrispondente lamentava la mancanza di notizie sulla situazione siciliana:

Noi non sappiamo qui più nulla di *vero* su quello che accada nella Sicilia. [...] Come si esegua la repressione nell'interno dell'isola lo ignoreremo per un pezzo. Tutti i *Fasci* sono sciolti – arresti in massa – giornali soppressi. [...] Tutto ciò non impedirà – forse – che lo scandalo bancario arrivi, fuori o dentro del Parlamento, fino all'ultimissimo dietroscena<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> La lettera da cui si cita fu scritta da Roma. Cfr. A. LABRIOLA, *Carteggio*, vol. III, 1890-1895, a cura di S. MICCOLIS, Bibliopolis, Napoli 2003, p. 283. Il 19 gennaio Labriola informava Engels che un contabile gli aveva fatto «ascendere a 72 milioni la circolazione abusiva della Banca Romana» ma di certo si trattava di un calcolo approssimativo, perché non era esatto l'ammontare «della carta annullata» (ivi, p. 286).

<sup>2</sup> La lettera a Engels fu scritta da Roma il 9 gennaio 1894 (ivi, p. 370).

Labriola attaccava i corrotti e gli «artisti impulcinelliti»<sup>3</sup>, lanciava strali contro la «cosiddetta “coscienza pubblica”» che aveva risposto «non con indignazione, ma con lo scetticismo e col pettegolezzo»<sup>4</sup>.

Lo scandalo della Banca Romana e la rivolta dei Fasci in Sicilia stavano per divenire il fuoco della narrazione dell'opera «più vasta e complessa»<sup>5</sup> di Luigi Pirandello, *I vecchi e i giovani*, che si iscrive nella complessiva riflessione dello scrittore siciliano sul motivo della «*débâcle* della storia». Pirandello voleva ricostruirvi le radici della negatività contemporanea<sup>6</sup>, delineando gli esiti della sua riflessione sui destini della società italiana.

Il 1894 fu l'anno di svolta per l'ideazione del romanzo che trova – come è stato dimostrato<sup>7</sup> – una delle fonti nel volume di Napoleone Colajanni sugli avvenimenti di Sicilia, edito in quello stesso anno. Si tratta del medesimo lavoro che Labriola inviò a Engels il 23 marzo 1894: «Vi mando un libro di Colajanni su la Sicilia»<sup>8</sup>. Pirandello a Roma aveva seguito le lezioni del filosofo cassinate, sul quale aveva scritto ai genitori il 9 febbraio 1889: «All'università oggi grande dimostrazione di studenti: hanno fischiato un professore, Antonio Labriola, che jeri spingeva gli operai a insorgere. Molti e molti però lo hanno applaudito – si è fatto un baccano, un baccano indescrivibile»<sup>9</sup>. Nonostante abbia sempre affermato di non aver seguito con passione le lezioni di Labrio-

<sup>3</sup> Ivi, p. 287 (lettera a Engels del 19 gennaio 1893).

<sup>4</sup> Si cita dalla lettera del 12 marzo 1893 (ivi, p. 290).

<sup>5</sup> V. SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei “Vecchi e i giovani”*, in *Il romanzo antistorico*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 147.

<sup>6</sup> A. NOZZOLI, *Introduzione*, in L. PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, con cronologia di S. COSTA, Mondadori, Milano 1992, pp. XIV e XXVII, in particolare.

<sup>7</sup> Nel 1963 fu De Meijer il primo a dimostrare che il libro di Colajanni è stata una fonte di Pirandello (*Una fonte de “I vecchi e i giovani”*, in «Rassegna delle letterature italiana» 67, 1963, pp. 481-492), ma si veda anche O. FRAU, *Un caso di cleptomania letteraria. “I vecchi e i giovani” tra fonti e plagio*, in «Pirandelliana», 2007, 1, pp. 79-94.

<sup>8</sup> N. COLAJANNI, *In Sicilia. Gli avvenimenti e le cause*, Edoardo Perino, Roma 1894. Cfr. LABRIOLA, *Carteggio*, vol. III, 1890-1895, cit., pp. 380-381 (lettera a Engels del 23 marzo 1894). Sciascia ha inserito il movimento dei Fasci socialisti di fine Ottocento tra gli avvenimenti civili espressi dalla Sicilia a partire dal 1842: «avvenimenti che si iscrivono in una precisa continuità storica» (L. SCIASCIA, *Pirandello e la Sicilia*, in *Opere. 1984-1989*, a cura di C. AMBROISE, Bompiani, Milano 2002, pp. 1048-1049). Il 20 giugno 1899 Pirandello scriveva alla sorella di aver «bisogno assoluto di stare un mese al Caos» per continuare gli studi per un nuovo romanzo: *I vecchi e i giovani*. Cfr. *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti inediti*, a cura di R. MARSILI ANTONETTI, Gangemi, Roma 1998.

<sup>9</sup> L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, a cura di E. PROVIDENTI, con la ristampa dei due primi scritti pirandelliani su «Nuova Antologia» e una testimonianza di G. SPADOLINI, Le Monnier, Firenze 1986, p. 33.



la, lo scrittore siciliano è debitore in qualche misura del filosofo, il quale era convinto che nella modernità il realismo non fosse rappresentato dal tragico ma dall'umorismo<sup>10</sup>.

Le coordinate temporali del romanzo, la cui gestazione è stata «lenta», «tormentata» e «stratificata», sono comprese tra le elezioni del 1892 e la repressione dei Fasci socialisti del 1894<sup>11</sup>. Lo scandalo della Banca romana, vera e propria «bancarotta del patriottismo»<sup>12</sup>, e l'insurrezione dei Fasci dei lavoratori siciliani – definiti nel romanzo come il «palpito di vita nuova» de-stato dai giovani<sup>13</sup> – sono declinati come episodi storici che hanno dimostrato l'inefficienza della classe dirigente a tutelare i diritti dei cittadini<sup>14</sup>. In una delle pagine centrali del romanzo, dove il narratore assume il punto di vista di Francesco D'Atri, i fatti romani e quelli siciliani sono due facce d'una stessa medaglia: «Qua a Roma, l'abbaruffio osceno d'una enorme frode scellerata; in Sicilia, un fermento di rivolta»<sup>15</sup>.

Alla generazione della rivoluzione è succeduta quella mediocre degli affaristi e degli speculatori. Rappresentanti della vecchia generazione e della nuova popolano le pagine del romanzo, ma il diaframma che li separa non è netto come potrebbe sembrare. Potremmo chiederci, ad esempio, se Roberto Auriti, quarantatreenne rappresentante della nuova generazione, che «ragazzo di appena dodici anni» era stato «il più piccolo dei Mille»<sup>16</sup>, vada considerato giovane, oppure vecchio.

Mauro Mortara, che ha «settantasette anni» ed è «sveglio ancora e robusto, più che un giovanotto di venti»<sup>17</sup>, appartiene sicuramente alla generazione dei vecchi, ma è ancora pronto all'azione. Quando si reca a Roma è descritto come

<sup>10</sup> Per approfondire il discorso si veda N. D'ANTUONO, *Sguardo retrospettivo su "Discorrendo di Socialismo e di Filosofia" e su Antonio Labriola*, in A. LABRIOLA, *Discorrendo di Socialismo e di Filosofia*, a cura di N. D'ANTUONO, Millennium, Bologna 2006, pp. CVII-CVIII, in particolare.

<sup>11</sup> A.R. PUPINO, *Il groviglio di uno «strano romanzo»*, in *Pirandello o l'arte della dissonanza. Saggio sui romanzi*, Salerno Editrice, Roma 2008, p. 191.

<sup>12</sup> L. PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, in *Tutti i romanzi*, vol. II, a cura di G. MACCHIA, con la collaborazione di M. COSTANZO, Mondadori, Milano 1973, p. 274.

<sup>13</sup> Ivi, p. 338. A parlare a Roma è il giovane siciliano Cataldo Sclàfani: «diceva con sorridente commozione che là dove prima era spuntata l'alba dell'unità della patria, era fatale spuntasse ora quella più rossa e più fulgida della rivendicazione degli oppressi» (ivi, p. 330).

<sup>14</sup> SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 147.

<sup>15</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 278.

<sup>16</sup> Ivi, p. 15.

<sup>17</sup> Ivi, p. 14.

un vecchiotto nodoso e ferrigno, con un piccolo zaino alle spalle, quattro medaglie al petto e un cappellaccio nero, da cui scappava un arruffo di peli, i gialli cernecci confusi col barbone lanoso, abbatuffolato. Camminava quel vecchiotto come in sogno, gli occhi lustrati, ilari e lagrimosi, senz'alcun sospetto della sua straordinaria apparizione per le vie e le piazze di Roma, in quella comica acconciatura e con quella goffa aria di selvaggio intenerito. [...] Le quattro medaglie poi che gli s'intravedevano appese alla camicia d'albagio, sul petto, se le era portate (chiestane licenza al Generale) unicamente per dimostrare ch'era degno di passare per Roma, che s'era meritata la grazia e guadagnato l'onore di vederla. Tutti i documenti erano dentro lo zainetto<sup>18</sup>.

La memoria degli eventi eroici che avevano portato all'Unità d'Italia è affidata ai documenti custoditi nello zaino, ma soprattutto alle quattro medaglie che ritroveremo nella fase conclusiva della narrazione.

È evidente nel secondo capitolo della parte seconda del romanzo la diversa rappresentazione che appare agli occhi del vecchio garibaldino tra la Roma del tempo eroico e quella contemporanea, definita «putrida carogna»<sup>19</sup>. Roma nella prospettiva di Mauro Mortara è la città degli eroi veri, che sono, però, fissi nelle statue:

Era a Roma? E dunque era un grande, certo, un eroe dell'antichità, un vittorioso, un padrone del mondo. E quella statua lì, rossa, seduta sopra la fontana, con una palla in mano? Roma: quella era Roma, col mondo in pugno, e basta<sup>20</sup>.

La Roma di Mauro Mortara è quella cui Polibio dedica il sesto libro delle *Storie*, che è «una digressione di grandi proporzioni», utilizzata per spiegare perché Roma «era riuscita ad assoggettare “quasi tutta la terra abitata”»<sup>21</sup>. In Polibio la potenza assoggettatrice dei Romani offriva le coordinate su cui disegnare una storia organica, su uno sfondo di rassegnata consapevolezza

<sup>18</sup> Ivi, p. 338. Ai vestiti è dedicato un importante passaggio dell'*Umorismo*: «L'uomo è un animale vestito, – dice il Carlyle nel suo *Sartor Resartus*, – la società ha per base il vestiario». E il vestiario *compon*e anch'esso, compone e *nasconde*: due cose che l'umorismo non può soffrire». L. PIRANDELLO, *L'umorismo*, introduzione di S. GUGLIELMINO, cronologia di S. COSTA, Mondadori, Milano 1992, pp. 161-162.

<sup>19</sup> Id., *I vecchi e i giovani*, cit., p. 274.

<sup>20</sup> Ivi, p. 302.

<sup>21</sup> L. CANFORA, *Prefazione* in POLIBIO, *Storie. Libro VI*, traduzione di M. MARI, note di J. THORNTON, Rizzoli, Milano 2012, p. v.

della decadenza inevitabile di ogni organismo umano e un'amara riflessione sulla mutabilità della sorte.

Nei *Vecchi e i giovani* l'eroicità dei Romani resta fissa nella forma della statua, non subisce l'attacco del tempo né lo sdoppiamento tipico dell'età moderna. L'esperienza tradizionale, però, non può essere recuperata, perché presuppone il finito, quindi, la fine stessa dell'esperienza. Il vecchio soggetto, l'eroe tradizionale, ha cessato di esistere perché si è sdoppiato e, come ha chiosato Agamben, il vecchio soggetto della conoscenza, Don Chisciotte, può soltanto fare esperienza senza mai averla. Al suo fianco, troviamo Sancho Pancha, che incarna il vecchio soggetto dell'esperienza, il quale può soltanto avere esperienza senza mai farla<sup>22</sup>.

Nella Roma di fine secolo «attufata d'odio e tutta imbrattata di fango» cadono le certezze. Mauro Mortara non poteva sopporre che le sue medaglie avrebbero un giorno disegnato «sulle labbra un ghigno di scherno» e che l'essere stato un vecchio patriota si sarebbe potuto trasformare in un «titolo d'infamia»<sup>23</sup>. La presenza del vecchio eroe nella capitale "infangata" è stridente e fa apparire ancora più sozzi coloro che si erano approfittati «come ingordi mercanti e ladri speculatori» della fortuna di essere nati in un momento glorioso. Mauro Mortara, però, è ancora raggianti di gioia e di entusiasmo per avvertire la tempesta di fango in mezzo alla quale stava passando, come in una surreale parata<sup>24</sup>.

Nel romanzo agli eroi contemporanei sono plasticamente contrapposti i simboli della grandezza del passato classico: le statue degli eroi della Roma antica e i templi akragantini che «sorgono aerei e maestosi»<sup>25</sup>. L'acropoli di Akragas è più volte citata nel romanzo. È Don Ippolito Laurentano ad avere aperto sulla scrivania proprio il volume delle storie di Polibio da cui rilegge il passo, già innumerevoli volte interrogato, della controversia su quella «benedetta acropoli»<sup>26</sup>. I templi sono vivi rispetto allo squallore, ma morti rispetto alla natura. Essi appaiono «austeri e solenni nell'ombra», sono i «superstiti d'un altro mondo e d'un'altra vita». Tra tanti monumenti della città scomparsa solo ai templi «era toccato in sorte di veder quegli anni lontani: vivi essi soli

---

<sup>22</sup> G. AGAMBEN, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*. Nuova edizione accresciuta, Einaudi, Torino 2001, pp. 17-18.

<sup>23</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 301.

<sup>24</sup> Ivi, p. 305.

<sup>25</sup> Ivi, p. 12.

<sup>26</sup> Ivi, p. 99.

già, tra la rovina spaventevole della città; morti ora essi soli in mezzo a tanta vita d'alberi palpitanti, nel silenzio, di foglie e d'ali»<sup>27</sup>.

La contrapposizione tra le rovine classiche dell'età romana e gli uomini privi di nerbo richiama i versi incipitari della canzone patriottica *All'Italia* (della quale, in altro luogo del romanzo, sono citati i versi 37-38), che riflettono sulla diversità dell'uomo nel mondo antico e in quello moderno, contrapponendo all'eroismo entusiastico degli antichi l'egoismo, trasformatosi in noia, dei moderni<sup>28</sup>:

O patria mia, vedo le mura e gli archi  
 E le colonne e i simulacri e l'erme  
 Torri degli avi nostri,  
 Ma la gloria non vedo,  
 Non vedo il lauro e il ferro ond'erano carchi  
 I nostri padri antichi

In Pirandello gli eroi sono numerosi, ma si rivelano stantii. Ad essi spetta una «sorte miserabile» perché non muoiono e sopravvivono a sé stessi. L'eroe, in quanto tale, muore sempre, gli sopravvive l'uomo, che resta male<sup>29</sup>. Ai vecchi che avevano combattuto la rivoluzione era toccata una parte gloriosa, ma con il passare degli anni si sono trasformati in ombre grottesche, che lo scrittore descrive nel pieno disfacimento fisico e morale<sup>30</sup>. La società italiana di fine secolo attraversa un momento cruciale e la persistenza della generazione dei gloriosi "vecchi" non ha permesso l'avvicendamento generazionale. I "giovani" sono arrivati «a vendemmia già fatta», quando il tempo aveva dato «il suo frutto». Lando Laurentano riflette amaramente sulla sua età sterile, «come tutte quelle che succedono a un tempo di straordinario rigoglio». Prima non aveva potuto agire perché troppo giovane, ora non può più per l'inerzia dei tempi: coloro che avevano avuto l'agio dell'azione si erano dibattuti a lungo tra due concezioni, «una vacua e l'altra servile: quella di un'Italia classica e quella di un'Italia romantica: una fantasima in toga e un manichino da vestire con la livrea e il beneplacito altrui», un'Italia «retorica» e un'Italia «forestiera»<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 119-120.

<sup>28</sup> G. LEOPARDI, *Canti*, introduzione e commento di A. CAMPANA, Carocci, Roma 2014, pp. 69-86; per il virgolettato si veda p. 73.

<sup>29</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 308.

<sup>30</sup> Cfr. SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 166.

<sup>31</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 308-309.

Gli accomodamenti e le compromissioni, soffocati gli impeti più generosi, avevano costituito la nazione, e «calcoli e riflessioni ombrose e tentennamenti e scrupoli e ritegni e soggezioni» avevano svilito la creazione della patria. La troppa speculazione aveva finito per ridurre in parole quella che era fluita come vita<sup>32</sup>. La nuova generazione era ormai schiacciata dall'«avara paurosa prepotente gelosia dei vecchi» e umiliata era divenuta prudentemente vile<sup>33</sup>. Sarebbe stato utile, in quel cruciale torno d'anni, rileggere Filangieri che aveva invitato i giovani a non arrestarsi

alle confuse voci di coloro, che v'inducono a tacere [...]. Se essi vi diranno, che la gioventù dovrebbe rassomigliarsi a quella scuola de' Filosofi, dove con un silenzio di più anni si comprava il diritto di parlar bene in tutto il resto della vita; rispondete loro, che debbono parlare i giovani, allorché tacciono i vecchi<sup>34</sup>.

Invece, le cose si erano svolte in modo diverso e in Pirandello il pessimismo è radicale: i giovani sono bloccati, i vecchi prudenti. Roberto Auriti, ad esempio, è uno sconfitto. Avrebbe meritato un avvenire degno del passato di giovane eroe<sup>35</sup>, ma si era perduto nel trambusto della nuova vita a Roma. Di fronte alla madre, Caterina Laurentano, che ha ormai il volto disfatto e assomiglia a un'ombra tragica<sup>36</sup>, Roberto «avvilto e addogliato» appare come un fanciullo debole davanti alla donna che, pur così «debellata dai dolori e dagli anni, serbava tanta energia e così fieri spiriti». Il figlio di Stefano Auriti si sentiva «veramente sconfitto»<sup>37</sup>.

Dal destino calante di Roberto traluce una disfatta ancor più cocente, il «rovinio» di tutte le illusioni e di tutta la fede con cui in Sicilia era stata abbracciata la rivolta: «Povera isola, trattata come terra di conquista! Poveri isolani, trattati come barbari che bisognava incivilire! Ed eran calati i *Continentali* a incivilirli»<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 310-311.

<sup>33</sup> Ivi, p. 423.

<sup>34</sup> G. FILANGIERI, *Riflessioni politiche su l'ultima legge del sovrano che riguarda la riforma dell'amministrazione della giustizia* (1774), edizione anastatica con postfazione di R. AJELLO, Bibliopolis, Napoli 1982, pp. 94-95. Si veda P. GUARAGNELLA, «È delle parole, quel che dei coloris». *La ragione retorica da Giambattista Vico a Gaetano Filangieri*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 172.

<sup>35</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 84.

<sup>36</sup> Quando Caterina incontra don Ippolito, questi le mostra l'immagine giovanile che custodiva nello scrigno in camera da letto (ivi, p. 103).

<sup>37</sup> Ivi, p. 86.

<sup>38</sup> Ivi, 85. Come ha scritto Salinari, la consapevolezza dei torti subiti dal Mezzogiorno si contrappone all'idea che fosse una terra barbara da colonizzare. C. SALINARI, *La coscienza della crisi*, in *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Feltrinelli, Milano 1969, p. 255.

Dal Nord cala come una colata di fango la politica, prima della Destra parlamentare («gli assassini, le grassazioni [...] falsificazioni e sottrazioni di documenti e processo politici ignominiosi») poi della Sinistra («usurpazioni e truffe e concussioni e favori scandalosi e scandaloso sperpero del denaro pubblico [...] l'oppressione dei vinti e dei lavoratori assistita e protetta dalla legge e assicurata l'impunità agli oppressori...»)<sup>39</sup>.

La vita è un flusso continuo che l'uomo cerca di fissare in forme, in ideali a cui vorrebbe serbarsi coerente. Il flusso, però, non è arrestabile e nei momenti tempestosi tutte le forme «fittizie crollano miseramente»<sup>40</sup>. Nel romanzo si dispiega sotto i nostri occhi una «tragica parodia dell'eroismo», si sgretola umoristicamente ogni più laica sacralità<sup>41</sup>. Nulla resta immobile, gli eroi invecchiano e diventano grotteschi, le strade si disfano. Come leggiamo nel saggio sull'*Umorismo*:

L'umorista non riconosce eroi; o meglio lascia che li rappresentino gli altri, gli eroi; egli, per conto suo, sa che cosa è leggenda e come si forma, che cosa è la storia e come si forma: composizioni tutte, più o meno ideali [...] ch'egli si diverte a scomporre; né si può dir che sia un divertimento piacevole<sup>42</sup>.

Legata a questa prospettiva è anche la scelta del genere antistorico, perché lo «scomposto», il «capriccioso», le «digressioni» tipiche dell'opera umoristica si oppongono a ogni congegno ordinato, «alla *composizione* dell'opera d'arte in genere»<sup>43</sup>. Pirandello smonta, coerentemente, nel contenuto la compattezza del romanzo storico; da umorista costruisce un impianto solido, confezionando un romanzo ordinatamente diviso in due parti di otto capitoli ciascuna, ma lo scardina dall'interno, ricercando contrasti e contraddizioni.

In questo romanzo antistorico, introdotto da una figura di fantoccio «rosso nelle brache, | nel giubbon così turchino»<sup>44</sup>, il narratore è camaleontico, non rinuncia a ostentare la sua identità, ma

<sup>39</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 85-86.

<sup>40</sup> Id., *L'umorismo*, cit., pp. 153-154.

<sup>41</sup> R. CAVALLUZZI, *Pirandello: la soglia del nulla*, Dedalo, Bari 2003, p. 36.

<sup>42</sup> PIRANDELLO, *L'umorismo*, cit., p. 161.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 162-163. Sulla «obliqua critica» al romanzo storico vedi PUPINO, *Il groviglio di uno «strano romanzo»*, cit., p. 201.

<sup>44</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 17-19.



inclina piuttosto a immedesimarsi tutto nei personaggi: cioè a corresponsabilizzarsi delle loro inquietudini, attraverso le tecniche del discorso indiretto libero e del discorso rivissuto. Ecco allora gli spostamenti e scambi frenetici di punti di vista, in adesione alla mentalità di coloro che si avvicinano sulla scena<sup>45</sup>.

Nei *Vecchi e i giovani* si assiste al «collaudo» della poetica umoristica che lavora nella costruzione dei personaggi come se seguisse un *climax* ascendente: parte dal fantoccio Sciaralla per approdare alla «complessità chiaroscurale del sentimento del contrario»<sup>46</sup>. Sciaralla, scappato dalla storia che, di primo acchito, sembrerebbe uscito direttamente dal romanzo di Cervantes, non è Don Chisciotte. Questa figura grottesca che «incorpora il doppio»<sup>47</sup> appare per prima in questo popoloso romanzo e ci presenta quella del «vecchio energumeno»<sup>48</sup> Mauro Mortara che, invece, il romanzo lo conclude. I due vecchi alferi di mondi antitetici e trascorsi, rinchiusi a quattro miglia di distanza: uno a Colimbètra, l'altro a Valsanìa, aprono e chiudono il romanzo. Sono speculari ma antinomici e finiscono entrambi inesorabilmente nel fango.

Le pagine dei *Vecchi e i giovani* sono costellate di riferimenti alla famiglia lessicale del fango: «faccia fangosa», «zàcchera», «sfangare», «inzaccherata» e «inzaccherato», «imbrattata». Il fango piove copioso dai cieli d'Italia «e a palle di fango si giocava». Il fango

s'appiastava da per tutto, su le facce pallide e violente degli assaliti e degli assalitori, su le medaglie già guadagnate su i campi di battaglia (che avrebbero dovuto almeno queste, perdio! esser sacre) e su le croci e le commende e su le marsine gallonate e su le insegne dei pubblici uffici e delle redazioni dei giornali.

La pioggia fangosa cancella la sacralità del passato, anzi

<sup>45</sup> SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 154. Il critico imputa alla volontà «di ricondurre all'interno dell'io e della sua crisi eterna i motivi del fallimento d'ogni ideale di civiltà» uno squilibrio della composizione (ivi, p. 163).

<sup>46</sup> M. GANERI, *Pirandello romanziere*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 148.

<sup>47</sup> Si vedano C. CHIUMMO, «Nel vuoto d'un tempo senza vicende»: natura e storia ne "I vecchi e i giovani", in «Studi e problemi di critica testuale», 2001, 1, pp. 173-198 e P. GUARAGNELLA, *Il cominciamento de "I vecchi e i giovani" di Luigi Pirandello*, in «Pirandelliana», 2011, 5, p. 25. Sulla scomposizione umoristica e sul doppio vedi PUPINO, *Il groviglio di uno «strano romanzo»*, cit., pp. 226-236.

<sup>48</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 13-14.

pareva che tutte le cloache della città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale della terza Roma dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma, su cui svolazzavano stridendo, neri uccellacci, il sospetto e la calunnia. Sotto il cielo cinereo, nell'aria densa e fumicosa, mentre come scialbe lune all'umida terra luce crepuscolare s'accendevano ronzando le lampade elettriche, e nell'agitazione degli ombrelli, tra l'incessante spruzzolio d'una acquerugiola lenta, la folla spiacciava tutt'intorno<sup>49</sup>.

Il Paese vedeva lordati di fango alcuni uomini pubblici che negli anni «dell'eroico riscatto avevano prestato il braccio alla patria»<sup>50</sup>.

La mota descrive un panorama luttuoso, ma nel romanzo non c'è solo il fango che, nelle pagine iniziali, corre sotto i piedi di Sciaralla, oppure quello che cade metaforicamente su Roma. È rintracciabile, infatti, un riferimento allo "sporcarsi" dei corpi che esemplifica la scomposizione, il cambiamento inesorabile, la caduta del mito:

quell'uomo che in altri tempi lo aveva addirittura abbagliato, acceso d'entusiasmo per le gesta eroiche che si raccontavano di lui garibaldino [...]. Ormai Francesco D'Atri non pensava che a sporcarsi timidamente, d'una tinta giallina, canarina, i pochi capelli che gli erano rimasti attorno al capo e l'ampia barba che sarebbe stata così bella, se bianca<sup>51</sup>.

La barba "sporca" cancella ogni aura di eroicità dalla figura rappresentata: D'Atri, settantasettenne proprio come Mauro Mortara, è un uomo della rivoluzione che vive una «senile disgregazione della coscienza». È qui delineato l'esito dell'innesto della crisi della volontà «nel vuoto della coscienza priva di scopi», che avvia «un processo di scomposizione e quindi di decomposizione dell'io, che si separa da se stesso e guarda dall'esterno la propria spoglia cadavericamente vivente»<sup>52</sup>.

Nella persona di Stefano D'Atri, che ha le «membra e il cervello e il cuore imbecilliti dall'età», esplode la frammentazione del soggetto:

Era ormai un povero vecchio che volentieri si sarebbe rannicchiato in un canuccio per non muoversene più; ma tanti altri *lui* spietati che gli sopravvivevano

<sup>49</sup> Ivi, p. 273.

<sup>50</sup> Ivi, p. 274.

<sup>51</sup> Ivi, p. 271.

<sup>52</sup> SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 160.

dentro, approfittando di quel suo smarrimento, non volevano lasciarlo in pace; se lo disputavano, se lo giocavano, gli proibivano di lamentarsi e di dirsi stanco [...]. E uno, ecco, gli tingeva in quel modo ridicolo la barba; un altro gli aveva fatto prender moglie, quando sapeva bene che non era più tempo; un altro ancora gli faceva tener tuttavia quel posto supremo, pur riconoscendolo di tanto superiore alle sue forze; un altro poi lo persuadeva ad amare con infinita pena quella bambina che anch'egli sapeva non sua<sup>53</sup>.

Il viaggio a Roma trasforma anche Mortara, che si era ripromesso di portare a Valsania la gioia e la luce dei sogni gloriosi. Invece, al ritorno

a testa bassa, senza arrischiare neppure un'occhiata intorno, quasi avesse temuto d'esser deriso dagli alberi ai quali per tanti anni aveva parlato delle sue avventure, della grandezza e della potenza derivate dalla patria dall'opera dei vecchi suoi compagni di cospirazione, d'esilio, di guerra, era andato a cacciarsi nella sua stanza a terreno, come nel suo covo una fiera ferita a morte<sup>54</sup>.

Ha scritto Spinazzola che la sola e vera protagonista del libro è la morte, preceduta da una interminabile agonia, perché le energie non riescono a essere canalizzate e sono condannate a oscillare tra «l'inerzia letargica e la frustrazione della sconfitta»<sup>55</sup>. Come pensa don Ippolito la morte è invisibile e onnipresente. È accanto a tutti: bimbi, giovani, vecchi, pronta a colpire da un momento all'altro<sup>56</sup>.

Il romanzo si conclude con una morte, che non ha in sé alcuna certezza, anzi solleva un interrogativo: chi era stato ucciso? Il cadavere «caduto con la faccia a terra» e «armato come un brigante» una volta girato mostra «sul petto insanguinato quattro medaglie»<sup>57</sup>.

Il furiere, il capitano e il caporale restano interdetti di fronte al corpo di un sovversivo che, evidentemente, aveva già combattuto ben altre battaglie e

<sup>53</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 277-278.

<sup>54</sup> Ivi, p. 488.

<sup>55</sup> SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 172. Borsellino ha definito *I vecchi e i giovani* «libro luttuoso», in cui la pioggia e il fango «trascinano nel loro corso pendolare dalla provincia alla capitale e dalla capitale alla provincia la foga di una polemica antiparlamentare e antisindacale di cui gli scrittori siciliani si facevano carico tra fine e inizio secolo». N. BORSELLINO, *Ritratto e immagini di Pirandello*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 45.

<sup>56</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 117.

<sup>57</sup> Ivi, p. 515.

con le sue «vecchie gambe garibaldine»<sup>58</sup> aveva aiutato a fare l'Italia. Mauro Mortara, nella pagina finale del romanzo, è sovrapposto alla «vecchia Sicilia» che avrebbe voluto unirsi ai soldati d'Italia per la difesa comune, contro nuovi nemici<sup>59</sup>. Arriva sul campo di battaglia trafelato e tutto inzaccherato da capo a piedi; la stanchezza della corsa non gli offre il tempo di rendersi conto di nulla.

Il vecchio garibaldino, come Don Chisciotte, fa «esperienza senza mai averla»<sup>60</sup>, perché non conosce “adeguamento” alla realtà. Sciaralla, al contrario, recita perché sotto il suo abito «c'era un uomo come tutti gli altri costretto a guadagnarsi da vivere in qualche porca maniera»<sup>61</sup>. Questo fantoccio ha instaurato un rapporto di convenienza, tanto più intenso quanto più è difficile la lotta per la vita e feroce la propria debolezza, che alimenta il bisogno del reciproco inganno<sup>62</sup>.

Mortara è travolto da una sassaiola, risucchiato «in uno scompiglio furibondo», le sue sensazioni sono tanto rapide e violente «da non poter nulla avvertire». Scambiato per un nemico, resta immobile sulla «motriglia della piazza striata dall'impeto della fuga». Si è arrivati al punto in cui amici e nemici non sanno riconoscersi e la storia si ferma in una «orrenda immobilità»: tutto resta nel fango e nella confusione.

È il definitivo crollo del «gran sogno» d'Italia. Le medaglie misconosciute, che Mauro si era già strappate dal petto e aveva gettato nel fango («se le strappò; le scagliò a terra; vi andò sopra col piede e le calpestò»), resteranno calpestate per sempre<sup>63</sup>.

Siamo di fronte al corpo di Mauro Mortara, ma converrebbe chiedersi, forse, se lì per terra si trova Oreste, oppure Amleto. Lo strappo nel cielo di carta è compiuto e gli eroi sono rimasti terribilmente sconcertati da quel buco<sup>64</sup>. Quello strappo rende l'eroe «improvvisamente estraneo a se stesso, mentre

<sup>58</sup> Ivi, p. 514.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> AGAMBEN, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, cit., p. 18.

<sup>61</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 8.

<sup>62</sup> Cfr. ID., *L'umorismo*, cit., p. 150.

<sup>63</sup> «“Ditelo al vostro governo!” gridò. “Ditegli che un vecchio campagnuolo, venuto a veder Roma con le sue medaglie garibaldine, vedendo arrestare il figlio d'un eroe che morì tra le braccia nella battaglia di Milazzo, si strappò dal petto le medaglie e le calpestò! così!”» (PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 389).

<sup>64</sup> «Se, nel momento culminante, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre sopra Egisto e la madre, si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe? [...] Oreste rimarrebbe terribilmente sconcertato da quel buco nel cielo». L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, in *Tutti i romanzi*, vol. I, a cura di G. MACCHIA, con la collaborazione di M. COSTANZO, Mondadori, Milano 1973, p. 467.

svaniscono tutti i vecchi testimoni (divinità, costume, pubblico) chiamati a convalidare il rito del teatro-tribunale»<sup>65</sup>. I mali influssi che attraversano il cielo di Mauro spazzano via le sue certezze di garibaldino, il suo mondo che trovava la chiosa nelle parole di don Cosmo.

L'eroe garibaldino muore, quindi, la sua vita si conclude: ma cosa conclude? L'uomo, al contrario della natura che non conclude, deve concludere, o almeno credere di aver «concluso qualche cosa»<sup>66</sup>. Ha continuato a vivere finché c'è stata l'illusione, ma poi realizza la fine del sogno:

Il giuoco di questo demoniaccio beffardo che ciascuno di noi ha dentro e che si spassa a rappresentarci di fuori, come realtà, ciò che poco dopo egli stesso ci scopre come una nostra illusione, deridendoci degli affanni che per essa ci siamo dati, e deridendoci anche [...]. Bisogna vivere, cioè illudersi; lasciar giocare in noi il demoniaccio beffardo, finché non si sarà stancato; e pensare che tutto questo passerà... passerà...<sup>67</sup>

A questo punto, Mauro si allontana da Valsanìa – il luogo in cui si è appartato melanconicamente don Cosmo Laurentano, che è delegato a tirare le somme sul piano della speculazione intellettuale<sup>68</sup> – e avverte il bisogno «di riempire con la rievocazione di tutti i ricordi che potevano dargli conforto il vuoto che si vedeva davanti»<sup>69</sup>.

Mauro muore cadendo con la faccia in avanti, insomma, “procombe” ma non ha veramente combattuto, non è un eroe, non è stato riconosciuto da coloro ai quali avrebbe voluto unirsi e che, invece, sul campo di battaglia sono diventati nemici. Mauro Mortara non ha più neppure il nome perché diventa un interrogativo cui dare risposta.

Nelle pagine del romanzo sono stati citati alcuni versi della canzone leopardiana *All'Italia*<sup>70</sup>, ma Lando Laurentano li ha sentiti risuonare come un'irrisione perché avverte che le azioni messe in campo per rivendicare il

<sup>65</sup> Cito dalle annotazioni di G. MAZZACURATI in L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, a cura di G. MAZZACURATI, Einaudi, Torino 1993, p. 165.

<sup>66</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 341.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 509-510.

<sup>68</sup> SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, cit., p. 148.

<sup>69</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 513.

<sup>70</sup> «L'armi, qua l'armi: io solo | Combatterò, procomberò sol io!». Si tratta dei vv. 37-38 della canzone leopardiana, citati nel romanzo a p. 341, che riprendono il virgiliano «Arma, viri, ferte arma» di *Eneide*, II, 668.

diritto negato sono «modeste» e «quasi evangelicamente disciplinate». È necessario lottare ma

per ottenere ciò che forse nessuno, fuori dell'isola, avrebbe mai creduto che già non ci fosse: che in ogni casolare sparso nella campagna la lucernetta a olio non mostrasse più ai padri che ritornavano disfatti dal lavoro lo squallido sonno dei figliuoli digiuni e il focolare spento; che fossero posti in grado di divenire e di sentirsi uomini, tanti cui la miseria rendeva peggio che bruti<sup>71</sup>.

Il processo di unificazione è stato tradito. L'idealità garibaldina non si è verificata nella realtà della vita quotidiana dei siciliani. Uno degli ideali sarebbe stato quello di rendere le maggioranze «coscienti, educarle, prepararle»<sup>72</sup>, ma quando si sarebbe potuto realizzare?

Il contrasto tra ideale e reale, in cui si contrappongono «le illusioni della generosità e dell'eroismo e le dure esperienze della realtà»<sup>73</sup>, è alla base del *Don Chisciotte*, che racconta il disaccordo tra idealità cavalleresca e tempi moderni. Pirandello si era chiesto in quale modo Cervantes fosse stato «rimmeritato del suo eroismo», quale sorte fosse toccata ai «sogni generosi» e alle sue «illusioni luminose»<sup>74</sup>. La domanda, come sappiamo, era retorica perché

Dopo aver miseramente stentato la vita in impieghi indegni di lui; prima scomunicato, da commissario di proviande militari in Andalusia; poi, da esattore, truffato, non va forse a finire in prigione? E dov'è questa prigione? Ma lì, proprio lì nella Mancha! In un'oscura e rovinosa carcere della Mancha, nasce in Don Quijote<sup>75</sup>.

Nei *Vecchi e i giovani* l'eroicità perde il suo valore assoluto e la storia finisce in un guazzabuglio:

I soldati non bastavano; bisognava dar loro man forte; sciogliere con la forza quei *fasci*, cacciarne via tutti quei cani a fucilate, se occorreva. Certo c'erano i preti, sotto, che fomentavano; e anche la Francia, anche la Francia dicevano che mandava denari, sottomano, per smembrare l'Italia e rimettere in trono,

<sup>71</sup> PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 340.

<sup>72</sup> Ivi, p. 312.

<sup>73</sup> ID., *L'umorismo*, cit., p. 96.

<sup>74</sup> Ivi, p. 99.

<sup>75</sup> Ivi, p. 100.



a Roma, il papa [...]. A poco a poco, quella sua furia s'era trovata impigliata, come in una ragna, dalle tante reliquie della sua vita avventurosa, esumate da vecchie casse e cassette e sacche logore e rattoppate e involti di carta ingiallita, strettamente legati con lo spago<sup>76</sup>.

Mauro Mortara, che aveva combattuto per l'Unità e per la Sicilia, nella fase finale della sua vita diventa antitetico al moto di rivendicazione degli oppressi difeso dai Fasci. Il fallimento del Risorgimento come moto generale di rinnovamento, e dell'Unità, come strumento di liberazione e di sviluppo, lascia in Pirandello un vuoto senza speranza<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> ID., *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 491-492.

<sup>77</sup> SALINARI, *La coscienza della crisi*, cit., pp. 256-257.